

«Ho sempre inteso la sanità come servizio, oggi non mi ci ritrovo più»

IN PENSIONE CON UN ANNO DI ANTICIPO L'EX NUMERO UNO DELL'ORDINE, PALADINO DELLE BATTAGLIE PER L'ARIA

Sabrina Coronella

Lo studio medico, in via Palastrelli, è più silenzioso del solito. Nella sala d'aspetto, il cartello che «Se fumi non sei un gallo ma un pollo» fa da sfondo alle riviste sui temi ambientali e ai manifesti dei convegni sulle sane abitudini alimentari e sulle polveri sottili, quelle che - per chi vive in Pianura Padana - equivalgono ad una vita media di qualche mese in meno rispetto agli abitanti delle altre regioni d'Italia.

Tra uno scatolone di libri e uno di targhe e quadri, Giuseppe Miserotti sta liberando lo studio per il suo giovane successore, il dottor Angelo Antonacci, che ha preso il suo posto dal 1° ottobre. Già, perché con un anno di anticipo rispetto al previsto, Miserotti va in pensione. Per i quasi 1.500 assistiti del "The Good Doctor" piacentino, una notizia che lascia increduli; per gli ipocondriaci, beh, per quelli la notizia è decisamente destabilizzante.

Sì perché Giuseppe Miserotti, non è il semplice medico di famiglia. È uno di famiglia. Quello di buon senso. Il primo a cui chiedere un consiglio non solo per la medicina più efficace, ma per sapere come comportarsi e che percorsi prendere quando sei ad un bivio. Un indirizzo mail o un whatsapp da cui, anche a tarda sera, ricevi sempre una risposta. Sessantotto anni, sposato da oltre trenta con Tiziana, due figli Michele e Giampiero (che da un mese lo ha reso nonno con il primo nipotino, Sebastiano), due cani Pedro e Tony (ma sul salvaschermo del cellulare c'è Mosé, il pastore maremmano abruzzese che lo ha aspettato a casa ogni sera per 14 anni) e due gatti, Caterina e Pivi. Insomma, tutto perfetto, se non fosse per quell'annuncio a sorpresa da parte dell'Asl: «Dal primo ottobre il suo medico andrà in pensione».

Una decisione improvvisa, per molti un sincero dispiacere. Soprattutto perché, a chi intende come lei la professione di medico, il termine "pensione" non si addice.

«È vero. Ma proprio perché ho sempre inteso la mia professione come un servizio in difesa della salute delle persone, ora in questa Sanità non mi trovo più a mio agio. Il 1992, con la legge 502 che ha trasformato il Sistema Sanitario da pubblico a privato, è stato l'inizio della fine. Come medici, siamo entrati a far parte di un'azienda ma il nostro contratto non prevede differenze in base ai risultati come accade in qualunque azienda. Come pazienti, oggi gli italiani sono arrivati a spendere 40 miliardi all'anno per cure private. È normale questo? Quando prescrivo visite specialistiche per cui bisogna attendere mesi, l'assistito mi pone delle domande a cui posso solo rispondere che un Paese che privatizza Sanità, Scuola e Giustizia non può andare da nessuna parte. E io, come medico, mi sento responsabile».

Certo 40 anni fa, quando ha scelto di fare il medico, le prospettive forse erano diverse. E la pas-



Sì, il mio scontro sull'inceneritore forse mi costò la rielezione all'Ordine»



Piacenza è una terra che sta pagando caro l'aver rifornito di energia mezza Italia»

sione con cui ha sostenuto certe battaglie all'inizio della sua carriera, ne è una prova.

Provegno da una famiglia modesta. Mio padre era ferroviere e mia madre si "arrangiava" con la sua grande abilità manuale nel ricamo e nelle trapunte. Lavorava in una famiglia che, in seguito, è diventata mia assistita quando ho aperto lo studio - parliamo del 1981.

Il capofamiglia, che ha 94 anni, è ancora un mio paziente. La mia quindi è stata una scelta consapevole, quella di mettermi al servizio delle persone. E così ho fatto fino all'ultimo.

Nel 1979, con la chiusura dei manicomi per la legge Basaglia, insieme a due colleghi ho messo in piedi la struttura dell'Andreoli di Borgonovo, all'epoca era una IPAB, un ospizio che accoglieva inabili e infermi: abbiamo formato gli infermieri e gli assistenti e, con grande impegno, abbiamo realizzato una farmacia interna che era diventata il fiore all'occhiello di tutto il territorio. E, proprio in quella mia prima grande sfida contro la burocrazia dell'amministrazione e la netta opposizione delle suore che gestivano la struttura, ho conosciuto Tiziana, mia moglie, che era appunto un'assistente sociale. Due anni dopo, ho ottenuto l'abilitazione per diventare medico di famiglia e ho aperto questo studio che ho portato avanti per 38 anni».

E da lì, una serie di sfide, soprattutto ambientali, contro le amministrazioni locali che - a detta di molti - le sono costate anche la carica di presidente dell'Ordine dei Medici...

«Inutile nascondere. Negli ultimi anni, i dati dimostrano che l'aspettativa di vita per chi abita in Pianura Padana, diminuisce. L'indice dei tumori è in continuo aumento. Solo il 10 per cento delle persone respira aria ragionevolmente pulita. Non lo dico io,



In alto, nel suo studio; sopra, con la toga, assieme al sociologo Galtung nel processo alla medicina violenta

lo dice l'OMS. Si fa presto a parlare di sane abitudini, a convincere le persone che le sigarette sono nocive e poi si vive con una tangenziale di raccordo in piena città e industrie a 250 metri in linea d'area da piazza Cavalli. Piacenza è una terra che sta pagando un tributo molto caro per aver rifornito di energia mezza Italia. È vero, forse il mio scontro frontale con il sindaco Reggi, contro un inceneritore che avrebbe disperso la diossina nell'aria, mi è costata la rielezione come Presidente dell'Ordine dei Medici. Ma nessuno ha mai potuto contestare le mie affermazioni e i dati che rendevo pubblici».

Governi e amministrazioni fanno le loro scelte, ma oggi rispetto a 40 anni fa le persone sono più attente, più informate. Come è cambiato il rapporto con i pazienti nell'era di Wikipedia?

«Partiamo dal presupposto che la medicina non è una scienza. È una serie di conoscenze scientifiche che vengono applicate su ciascun individuo. Quindi, su persone uniche, diverse. La "ri-

cezza" standardizzata che si trova in Internet non esiste perché, essendo i pazienti unici, la reazione e gli effetti su ciascuno di loro sono diversi.

È vero, oggi i pazienti sono molto più informati e leggono molto di più. Ma bisogna stare attenti ai tifosi di Wikipedia. Quando mi trovo di fronte pazienti che si fanno le domande e si danno le risposte, io me la cavo sempre con un "ma scusi, se lei ha già capito cos'ha, cosa è venuto a fare da me?"

Poi ci sono anche pazienti che ti chiedono le cose più strane. Uno, ad esempio, mi ha chiesto un parere per un problema di salute del suo cane. Ho assistito a tante storie: a volte mi è stato chiesto di sostituirmi al padre, a volte al figlio o al marito. Altre, anche alla mamma: ma per questo ruolo ho un limite che proviene dalla natura non potendo allattare...».

Oggi ci sono anche più possibilità. Ad esempio, c'è una struttura come l'Hospice.

«Io credo che l'Hospice sia stato un grande passo avanti: è un ele-

mento di grande tranquillità, in cui esercitare fino in fondo il diritto alla salute, il diritto a non soffrire. Non c'è niente di più penoso per un medico che non riuscire a togliere la sofferenza ad un individuo».

A ragion veduta, rifarebbe tutto daccapo?

«Assolutamente sì. Sono entrato nella storia delle persone che ho assistito con empatia, imponendomi quando necessario. Questa professione è stata un privilegio.

Sento di essere diventato un padre migliore, un marito migliore, un uomo migliore. Ora però, è giunto il momento che mi metta al servizio della mia vita. Non dobbiamo dimenticare che ogni età corrisponde ad un punto di una collina. Quando passi la metà, è il segnale che devi riprenderti il tuo tempo, quello che hai a disposizione.

Continuerò le mie battaglie ambientali, certo, ma andrò anche più spesso a Lerici. Perché quando sei lì, a pescare in mezzo al mare, tutto ti sembra diverso».